

CANTO 5 – DIVINA COMMEDIA

Nel secondo girone che “*men loco cinghia*” il ricercatore diviene consapevole in senso più microscopico dell’attività della propria forma, che si delinea con sempre maggior definizione durante il percorso dell’inferno, che altro non è che lo studio dei meccanismi che muovono la forma.

Dante e Virgilio giungono presso Minosse, mezzo uomo e mezzo bestia, la rappresentazione del campo di coscienza ove deve esprimersi l'Anima, che si appresta ad applicare la discriminazione acquisita per interagire con l'ambiente, il quale stimola alla stessa maniera i sensi dell’uomo e dell'animale. E' la reazione a tale sensibilità comune a differenziare i due regni di attività, coesistenti nella coscienza umana, ed è sempre la reazione ad essere giudicata da Minosse, poiché tutti gli attaccamenti sono utili al loro tempo all'Anima che si esprime come personalità.

La coda che si avvinghia è il ricordo di Minosse della sensazione provata e della pulsione corrispondente, rappresenta il legame con la forma in un dato momento. “*Tutta si confessa*”, perché non può altrimenti, l'Anima che gli sta innanzi per essere giudicata.

Il giudice bestiale riconosce in Dante l'uomo, non la bestia, e lo mette in guardia sulla sua stessa istintività, che non prenda il sopravvento (intimidazione).

Dante è carico del proposito formulato, ma il legame con l'oggetto rivissuto in questa esperienza, gli rimembra l'origine del dolore, legato all'insoddisfazione del desiderio, tanto arricchito di propositi che non trovano corrispondenza nella realtà. Si avvede che il proprio proposito è come respinto, in un territorio che appare ostile e irresistibile. L'attività mossa in vita dalla speranza giunge inevitabilmente alla “*ruina*”, provocando dolore e nuovi cattivi comportamenti.

Il girone dei lussuriosi è l'insieme delle forme di attaccamento che derivano dall'esasperazione del desiderio.

E' naturale che sia il desiderio a muovere la personalità, specie nell'ottica di compiere buoni propositi, ma la natura del desiderio è di essere una forza magnetica inesorabile, al contempo attrattiva e repulsiva, rafforzante e costringente. La passione, se alimentata oltre misura nei confronti di un conseguimento, esclude altri scenari migliori e questo è il motore del peccato (* *considerando l'attività dell'Anima che dall'alto assume controllo della forma*), la passione sessuale che ci accomuna agli animali, un legame che ci àncora alle abitudini esasperando gli impulsi usuali, il trionfo creativo della facoltà dell'istinto, che nell'uomo si fa potente e coinvolge le forme più sottili di attività.

Dante ascolta con compassione i buoni propositi che si tramutano in passioni perniciose (Paolo e Francesca).

Il desiderio può essere lanciato in ogni direzione e troverà sempre la carica magnetica necessaria a rafforzare il legame (“*amor ratto s'apprende*”), perché tutti i desideri entro una certa misura sono buoni e per questo la loro esasperazione rappresenta un attaccamento ancora piuttosto superficiale: il turbine di tale forma pensiero, se non contrastato, spinge l'uomo a costruire un campo magnetico sempre più stringente, attraente materia via via più densa, ma nella sua pura manifestazione è allegoricamente figurato come un vento impetuoso che travolge le Anime fuori controllo (“*Amor ch'a nullo amato amar perdona*”). Per l'aspirante può essere un'impetuosa devozione che si tramuta in idolatria (o egocentrismo), per una coppia di innamorati il desiderio del bene dell'altro, che si trasforma in legame morboso (paolo e francesca), per un sempliciotto il desiderio di benessere che si traduce in ricerca di lusso sfrenato in tutti i sensi.